

Intervista a due Domani a Castel Sant'Elmo

Campanella e Accardo

«Noi di nuovo insieme? Sarà meraviglioso»

Napoletani entrambi e parlamentari dell'arte rispettivamente violinistica e pianistica della medesima scuola partenopea, hanno suonato insieme tra gli anni Ottanta e Novanta eseguendo l'integrale delle dieci Sonate da camera di Beethoven, tanta musica da camera partita verso le migliori vette internazionali dall'esperienza straordinaria delle «Settimane» di Villa Pignatelli, condiviso sul palcoscenico san-carloiano il Finale della «Kreutzer» per la Rai in monodivisione.

A riproporre il nuovo incontro fra Salvatore Accardo e Michele Campanella, in duo d'eccezione dopo oltre vent'anni, è l'evento inaugurale del Maggio della Musica artisticamente diretto dallo stesso pianista napoletano con la presidenza di Luigia Baratti e l'organizzazione manageriale di Sergio Meomartini più Bnl main sponsor, domani sera (ore 21) nell'Auditorium di Castel Sant'Elmo. Al centro, tre diversi momenti biografico-artistici dell'astore del «Fidello» e della «Nonna»: la giovanile op. 23 in la minore, l'op. 30 n. 2 nella tonalità della «Quinta» e l'op. 96 in sol maggiore, coeva agli ultimi Quartetti. «Ironica la prima, eroica la seconda, sublime la terza. La scelta? È stata naturalmente di Salvatore» commenta il maestro Campanella che, in parallelo al grande violinista, parla degli anni di studio «in cui, bambini, raramente ci s'incrociava al San Pietro a Majella», all'«occasione mancata» di aver formato sin da allora un duo e al loro «fondamentale incontro» avvenuto invece per caso, nel pieno delle rispettive carriere.

Personalità assai diverse ma temperamenti musicali che si coniugano a meraviglia, rigorosissimi entrambi, complementari per tinta ed espressione. Per averne un'idea: ferma restando la passione per le rispettive scelte artistiche, se non avesse suonato il violino Accardo confessa «di aver voluto fare il calciatore» mentre Campanella non vede che nel pianoforte «una meravigliosa, continua ricerca della perfe-

zione (nell'occasione suonerà uno Steinway gran coda costruito nel 1894 ad Amburgo) che al contempo consente di essere direttore delle proprie dieci dita».

Parlando di bicentenari musicali? Accardo sceglierebbe «il Verdi del «Simon Boccanegra» e il «Crepuscolo» di Wagner» mentre Campanella confessa di sentirsi idealmente «vicinissimo a Wagner, quello del «Tannhäuser», ascoltato per la prima volta in piedi al San Carlo ad appena 9 anni e fra tante lacrime durante il Coro dei pellegrini, o quello del «Parsifal». Per entrambi la più bella sala italiana è quella lignea del Bibiena, a Mantova anche se «il luogo ideale» aggiunge Accardo — resta il Musikverein di Vienna, pari alla cassa armonica di uno strumento ad arco. Straordinario». Entrambi juventini, amano luoghi e capitali diverse, ma in pari misura la propria città. Rispettivamente, Londra per il violinista e Buenos Aires o Sidney (ma anche Siena) per il pianista, quindi Napoli con due angoli magici quanto emblematici per ognuno di loro: la solare Mergellina per Accardo, il silente monastero di Santa Chiara per Campanella «dove da ragazzo — confessa — andavo ad amoreggiare».

Ma cosa dice l'uno dell'altro? «Di Michele — svela il violinista — apprezzo il grande rispetto e l'estrema umiltà nei confronti della Musica»; «Salvatore — risponde Campanella — non è solo uno strumentista formidabile. È un musicista totale, attento ad ogni fenomeno relativo alla musica e con un'impressionante capacità di ascolto all'interno del gruppo. Rende tutto semplicissimo, ecco perché è meraviglioso suonare con lui». Infine, la possibilità di un progetto ancora insieme e fin qui non ancora tentato: «Le Sonate di Schumann — rispondono — magari per Napoli».

Paola De Simone

© FOTOGRAFIA ASSOCIATI



Michele Campanella e Salvatore Accardo

